

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugano 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE
PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE)
GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO)
ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALINO ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTER: ALBERTO SIMONI ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI
LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

QUOTIDIANI LOCALI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
DIRETTORE EDITORIALE GNN
MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
VIA LUGANO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L., VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.
LATIRATURA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2021
ESTATADI 142.676 COPIE



MA IL PALLONE NON CI SALVERÀ

CARLO COTTARELLI

Vista la mia nota passione per il calcio, quello azzurro (oltre che quello neroazzurro; nessuno è perfetto), forse qualcuno si stupirà se dico che sarebbe meglio moderare gli entusiasmi riguardo gli effetti taumaturgici sull'economia italiana della nostra vittoria agli europei. Grande vittoria dopo più di mezzo secolo (avevo 14 anni quando Giacinto Facchetti alzò la coppa nel 1968), vittoria meritata, vittoria di gruppo e di leadership (grazie Mancini, ma anche grazie Orioli e Vialli). Gli allori calcistici rilanciano l'immagine dell'Italia nel mondo e danno morale. Ma non è certo un fattore decisivo nella nostra ripresa economica. Io resto ottimista su quest'ultima. Continuo a credere che la crescita supererà il 5 per cento quest'anno, nonostante il dato, deludente, della produzione industriale a maggio. Detto questo, dobbiamo continuare ad avere un ottimismo del fare. E ci sono tante cose ancora da fare. Tre sono particolarmente importanti.



mano che la lentezza dei processi è una delle principali cause del basso livello degli investimenti privati nel nostro paese. Qualche progresso è stato compiuto negli ultimi anni. I dati CEPEJ indicano che la durata

media dei processi civili che arrivano in corte di Cassazione (probabilmente i più importanti) si è ridotta da 8 anni a 7 anni e tre mesi tra il 2016 e il 2018. Ma si tratta di durate che restano drammaticamente eccessive (in Germania la durata media è di 2 anni e 4 mesi; in Francia e Spagna siamo sui tre anni e mezzo). E non è solo una questione di giustizia civile. La lentezza dei processi penali non è soltanto dannosa in sé, ma solleva la questione della prescrizione, che sta creando grosse tensioni nel governo. La riforma Cartabia non è certo perfetta (per esempio, non dedica abbastanza attenzione agli aspetti più manageriali della gestione dei tribunali), ma va nella direzione giusta ed è auspicabile che sia approvata al più presto.

La terza priorità riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali e, in generale, delle "reti di protezione" per chi si trova in difficoltà senza averne colpa. Sappiamo che gli strumenti esistenti sono troppi e troppo complessi. Ne abbiamo avuto prova durante la crisi Covid, come evidenziato non solo dall'iniziale lentezza nell'erogazione della cassa integrazione, ma anche dalla necessità di introdurre un nuovo strumento (il reddito di emergenza) per supplire alle carenze del reddito di cittadinanza. Il sistema va riformato e forse potenziato in termini di risorse. Spero che non si faccia anche questa riforma in deficit: visto quanto è cresciuta la spesa pubblica negli ultimi anni, varrebbe la pena rispondere presto una seria revisione della spesa (il Pnrr contiene solo vaghi impegni in proposito). Continuo a pensare che, con la ripresa economica, lo sblocco dei licenziamenti non causerà la temuta esplosione (fra l'altro i recenti casi tipo Gkn non centrano nulla con lo sblocco perché i licenziamenti per chiusura di aziende in Italia erano permessi anche prima). Ma rivedere il sistema degli ammortizzatori sociali aiuterebbe a rasserenare un clima che sta diventando un po' teso.

Queste le priorità. Altre cose sono naturalmente importanti (la riforma della pubblica amministrazione, la riforma fiscale, la concorrenza), ma occorre focalizzarsi su poche cose nei prossimi mesi per essere sicuri di portare a case risultati prima delle incertezze che deriveranno dalla questione, ancora irrisolta, della successione del presidente Mattarella e delle relative conseguenze per il governo Draghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPINTA UTILE PER VACCINARSI

EUGENIA TOGNOTTI

L'onorevole Giorgia Meloni ha definito "raggelante" l'ipotesi di un'introduzione in Italia del modello Macron e ha bocciato senza appello l'idea di rendere obbligatorio il Green pass per aver accesso a cinema, teatri, bar, caffè e ristoranti, luoghi di svago e di cultura, evocando, addirittura, il lugubre clima di autoritarismo e oppressione di una società orwelliana. Rivendicando, anche, la difesa dei "sacri e inviolabili" diritti individuali, tra i quali non mi sembra sia compreso quello dei non vaccinati di esporre a rischi gli altri. Senza, con questo, allargare il discorso e scomodare John Stuart Mill, per il quale l'uso della coercizione statale (e della restrizione della libertà) può essere accettata solo in un caso, quello, appunto, in cui un individuo rischia di danneggiare gli altri. Ma lo sferzante giudizio della presidente di Fratelli d'Italia sulle misure annunciate da Macron sull'obbligo del pass sanitario per entrare in «luoghi di svago e cultura» è nulla rispetto a quello di un'eurodeputata francese dei Verdi che lo ha demolito definendolo un «apartheid nella terra dei diritti umani». Nientemeno: un regime politico di terrore, dominio, torture che uomini, donne e bambini hanno sperimentato nella loro carne in Sudafrica, dopo l'introduzione delle leggi segregazioniste nel 1948.

Ma tant'è. La questione è di quelle che chiamano alla polemica (e allo scontro) singoli politici e partiti, mobilitano ideologie, dividono gli stessi esperti, come dimostra il dibattito che si sta svolgendo ora in Italia di fronte ai ritmi di diffusione della variante Delta e al numero, inaspettatamente elevato, di persone nei gruppi di età più anziani e più vulnerabili non ancora vaccinati, per scetticismo o per timore dei vaccini. A parte il certificato digitale Covid, le proposte si muovono in diverse direzioni: Green pass rinforzato; forme di lockdown selettivo per chi



rifiuta di vaccinarsi per motivi vari; sospensione dei benefici della copertura delle spese mediche per gli antivaccinisti bisognosi di cure; obbligo vaccinale per fasce anagrafiche, calibrato tenendo conto di quelle più restie alla somministrazione, gli over 60. E, infine, obbligo vaccinale per tutti. Si tratta di una soluzione che andrebbe attentamente valutata, in

questa fase, con una percentuale del 58,9 per cento della popolazione che ha ricevuto almeno una dose di vaccino. C'è un'alternativa. Rendere il Green pass un requisito per tutti i tipi di eventi potrebbe dare una spinta decisiva alla campagna di immunizzazione, come sta dimostrando il caso della Francia: aumentare la diffusione della vaccinazione per questa via può essere, in questa fase, un'opzione eticamente superiore rispetto alla vaccinazione obbligatoria (a parte, naturalmente, il personale sanitario). Le persone che scelgono volontariamente di vaccinarsi per conquistare maggiori libertà di movimento e socializzazione lo fanno a ragion veduta. Strutturare le concessioni in modo giusto ed equo è un modo per dare agli individui le ragioni di agire per il meglio e osservare un dovere civico.

Né si può parlare di discriminazione dei non vaccinati: c'è una buona, anzi, ottima ragione per chiedere loro di continuare a indossare mascherine e praticare il distanziamento sociale, a prescindere dal fatto che il loro rifiuto di vaccinarsi sia giustificato: rappresentano una minaccia diretta per gli altri. Le possibili preoccupazioni etiche potrebbero riguardare semmai l'attenzione al modo con cui il Green pass interagisce con le disuguaglianze che il Covid ha aggravato e alla necessità di compiere ogni sforzo per garantire che tutti, in particolare, gli indigenti, i più vulnerabili, i meno fortunati, siano protetti dagli svantaggi dell'essere esclusi per le più varie ragioni dalla vaccinazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARO ODIFREDDI, GLI AZZURRI CI HANNO REGALATO IL SORRISO CHE CI MANCAVA

MAURIZIO COSTANZO

Ho letto con molto interesse quanto ha scritto ieri Piergiorgio Odifreddi che sulla "Stampa" di ieri ha parlato di calcio, di filosofia, di cose intelligenti, insomma, come è abituato a fare.

Voglio dire subito che mi dispiace che Rubbia abbia dovuto attendere trent'anni per diventare Senatore a vita, ma si consoli pensando che Chiellini non lo diventerà mai. Capisco lo stupore di Odifreddi per quanto è accaduto con il Campionato Europeo di calcio, con la vittoria dell'Italia, con quanto è successo per le strade. Lui, Odifreddi, è un grande matematico e la matematica non è un'opinione, ma il calcio è invece tifo e per molti addirittura una fede.

Detto questo, capisco le sue considerazioni e in parte le condivido, ma faccio un altro ragionamento: veniamo da mesi di restrizioni, di impossibilità, di divieti. Veniamo da titoli calcistici non vinti e quando, sotto la guida del nostro nuovo "Garibaldi", che è Roberto Mancini, abbiamo cominciato a vincere la prima delle sette partite, abbiamo sentito che qualcosa cambiava, che anche per noi cominciava un gioco. Nessuno vuole scendere in campo a giocare, ma tutti vogliono vivere l'entusiasmo del tifo. Di più: la libertà del tifo.

Non mi nascondo dietro i problemi che questo "tana libera tutti" può provocare riguardo alla pandemia. Ho paura dell'aumento dei ricoveri, ho paura di come questo entusiasmo di piazza pos-



sa essere fastidiosamente tramutato in contagio. Però, diciamo: avevamo bisogno di vittorie, avevamo bisogno di far casino per le strade, avevamo bisogno di far finta che tutto andava bene. C'è una canzone di tanti anni fa cantata da Ombretta Colli, che diceva proprio "Facciamo finta che tutto va ben tutto va ben". Sì, per qualche notte e principalmente per la notte del trionfo, abbiamo fatto finta che tutto andava bene.

Io continuo a trarre grande soddisfazione se penso alla faccia del Principe William, che, scuro in volto, non ha nemmeno salutato il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella. È andato via, il figlio di Carlo d'Inghilterra, convinto che la Corona aveva subito un soprano con la vittoria di questi italiani, con un portiere che ha il cognome di una soubrette di teatro (Donnarumma) ma che è straordinariamente bravo.

Caro Principe William, dovrebbe saperlo: nella vita si può vincere o perdere e in questo caso avete perso. Però, ripeto, il Presidente Mattarella lo poteva salutare.

Mi ha fatto piacere che i calciatori italiani, Mancini in testa, siano stati ricevuti prima al Quirinale da Mattarella e poi a Palazzo Chigi da Draghi.

Non si è voluto rendere omaggio a calciatori provetti protagonisti di una partita di pallone, ma si è voluto ringraziare chi, dopo tante malinconie, ci aveva riportato il sorriso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così ieri su La Stampa



Sulla Stampa di ieri Piergiorgio Odifreddi ha raccontato "l'insopportabile sbornia da pallone".